



Silvio Berlusconi arriva ai gruppi parlamentari per un incontro con il vertice dell'Ulivo. A sinistra Romano Prodi e Walter Veltroni durante la conferenza stampa.

Ansa e Ap

### Coordinamento Pds «Non c'è un no pregiudiziale ad un'intesa»

ROMA. Breve riunione del Coordinamento politico del Pds, ieri mattina a Montecitorio. L'organismo tornerà a riunirsi il 29 dicembre, insieme ai segretari regionali: e in quell'occasione si potrà forse valutare meglio la situazione. «Da parte nostra non c'è nessuna pregiudiziale sulla fase costituente - spiega Marco Minniti - però è Berlusconi che deve dire che cosa significa». La riunione è stata aperta da D'Alema con una breve relazione dal carattere interlocutorio. Il leader del Pds ha spiegato che le tre ipotesi delineate da Scalfaro (elezioni a febbraio, accordo per «salvare» il semestre europeo, «larghe intese» e riforme istituzionali) restano in campo, e s'è espresso a favore della seconda, aggiungendo però che sarebbe sbagliato, in una fase ancora interlocutoria come l'attuale, opporre un «no secco all'esplorazione» di Berlusconi. Semmai - dice ancora Minniti - «l'importante è entrare nel dettaglio della proposta: molti hanno chiesto quale programma dovrebbe avere, non solo nel campo delle riforme istituzionali, un governo di larghe intese. E ci si è interrogati anche su quale tipo di maggioranza dovrebbe sostenere un tale governo».

In realtà, non tutti sono d'accordo nel dare credito all'«esplorazione» di Berlusconi. Gloria Bulfo e Giuseppe Chiarante non nascondono «dubbi e perplessità» sulla possibilità di aprire una «fase costituyente» e bocciano recisamente l'ipotesi del «governismo», per il quale sembra mancare ogni presupposto politico e programmatico. L'orientamento dei comunisti democratici è invece per le elezioni a febbraio. Al contrario, Claudio Petruccioli e Claudia Mancina invitano a prendere sul serio l'inedita disponibilità del Polo ad affrontare le riforme istituzionali, e vedono in un governo «delle larghe intese» lo strumento per «evolvere» il clima politico e guidare ad un approccio la tormentata transizione italiana.

### Dini: con D'Alema ho avuto una buona conversazione

«Una buona conversazione insieme. Ci conosciamo da tempo e mi pare che abbiamo scambiato i punti di vista sullo stato della situazione attuale». Lamberto Dini non si sbilancia sui contenuti dell'incontro di giovedì con il segretario del Pds, Massimo D'Alema. Al Gr Rai Dini non commenta neppure la proposta di D'Alema di lasciare governare l'attuale esecutivo fino a marzo. «Vediamo» ha risposto il presidente del Consiglio - non dipende da me, Dini ha confermato la sua intenzione di rimettere il mandato al capo dello Stato entro la fine dell'anno. Ma il dibattito parlamentare sul futuro del governo sarà dopo capodanno? «Probabilmente» ha replicato Dini - ma questo dipende dai capigruppo e dal presidente della Camera. Saranno loro a decidere. Io sarò a disposizione quando mi chiameranno. Sulle misure da 5285 miliardi da varare entro la fine dell'anno, Dini ha detto che «il governo ha ancora degli adempimenti da fare nell'ultima settimana del 1995».

ROMA. Il famoso incontro, quello fra il Berlusconi politico e il Prodi politico, c'è stato. Ieri sera. Il Cavaliere, abbandonando il veto posto un anno fa, si è rassegnato, un po' tardivamente, all'idea che nel futuro avrà per antagonista diretto il Professore. Niente granché né dichiarazioni di rito e nemmeno le scortissime foto di strette di mano, per celebrare il faccia a faccia. Ma Walter Veltroni ripete più di una volta che l'appuntamento è «di grande rilievo». Le circostanze gli danno ragione: la prima volta dei due avversari coincide, ed è quel che conta, con un accenno di dialogo fra Polo e Ulivo, dopo mesi di tempestosi rapporti politici.

Per ora è dialogo. Chi vuol parlare di disgelò, o addirittura di accordi, dovrà aspettare le risoluzioni dei vertici del Polo, riuniti ieri con Berlusconi per valutare le proposte dell'Ulivo, poi la verifica parlamentare che deciderà le sorti del governo Dini (presumibilmente il 3 gennaio). Con l'inizio del '96, dunque, si capirà se le due ore della riunione ospitata ieri sera nella sede del gruppo di Forza Italia alla Camera (di una parte il Cavaliere, Letta e Dotti, dall'altra Prodi e Veltroni) hanno gettato un seme destinato a sopravvivere.

**Il Cavaliere «preoccupato»**  
Nella stanza di Dotti, gli ambasciatori dell'Ulivo hanno trovato un Berlusconi che professava «estrema preoccupazione», quasi angoscia per le sorti dell'economia e del paese, e all'apparenza convinto che bisogna fare ogni sforzo per prolungare la legislatura in modo faticoso. Berlusconi si è lanciato in innumerate «aperture» proprio sulle riforme istituzionali, cioè l'argomento sul quale le posizioni del centrodestra e del centrosinistra

ROMA. Una cosa è certa: Berlusconi ha cambiato volto. O ha indossato una nuova maschera. Quello che è andato in scena negli ultimi due giorni, e soprattutto ieri, è un Cavaliere molto preoccupato della situazione politica e economica del paese. Apertissimo al confronto con l'Ulivo - di cui ha riconosciuto per la prima volta la leadership - su tutte le questioni istituzionali. Che non rilancia dichiarazioni ai giornalisti affermando non senza corruccio: «Il momento è grave, e nei momenti gravi non si devono fare chiacchiere». Prima dell'incontro «clou» con Prodi e Veltroni, Berlusconi, sempre affiancato da Gianni Letta e Vittorio Dotti, ha proseguito la sua «esplorazione». Il primo turno della giornata è toccato a Cossutta e Bertinotti. Il segretario di Rifondazione, in via confidenziale, ha parlato di un leader politico che appariva piuttosto «angosciato». Preoccupato per le sue aziende, stanco di essere accerchiato e assediato, in cerca di «spacificazione». Secondo Bertinotti la ricerca di un accordo per un governo di «larghe intese» da parte del capo di Forza Italia non è un «bluff». Forse il Cavaliere ha meditato. Non solo sui propri guai giudiziari, sull'imminenza di processi e sui conti svizzeri in arrivo. Ma anche sul fallimento della propria esperienza di governo, sui successi invece che ha saputo strappare Dini, sull'insegnamento che viene dalle acute tensioni sociali francesi. E quindi pensa a una soluzione di «salute pubblica», capace di attuare in modo soffice una politica economica liberista, con lo scudo protettivo della sin-

# L'Ulivo e il Polo dialogano

## Prodi: lavoriamo per le riforme, poi voto a maggio

Il Big event, l'incontro fra il Berlusconi politico e il Prodi politico, è avvenuto ieri. Il Cavaliere ha ceduto, e ha dialogato per due ore con Veltroni e il Professore. I leader dell'Ulivo gli hanno prospettato la loro ipotesi: Dini prosegue fino alla fine del semestre europeo, poi si vota. Nel frattempo un «gruppo misto» fra Ulivo e Polo avvia il confronto di merito sulle riforme. A redigerle penserà nella prossima legislatura una commissione parlamentare.

VITTORIO RAGONE

sembrano abissalmente lontane. «Ci ha detto che non è pregiudizialmente legato al presidenzialismo all'americana - racconta all'uscita Veltroni - Ha evocato il cancellierato tedesco, il semipresidenzialismo alla francese, la disponibilità a discutere ipotesi diverse di riforma elettorale».

Berlusconi conciliante, d'accordo. Ma credibile? Prodi e Veltroni l'hanno - diciamo così - preso in parola, offrendogli una controproposta in tre punti, che più tardi hanno spiegato in conferenza stampa. Primo punto, parla Prodi: «Abbiamo illustrato il nostro impegno a una mozione parlamentare in cui si stabilisca la data delle elezioni nella migliore salvaguardia della continuità del semestre europeo». Secondo punto, Veltroni: «Siamo disponibili, nei prossimi

mesi, a discutere non per titoli ma nel merito le ipotesi a confronto sull'assetto istituzionale del paese. Lo strumento potrà essere un gruppo misto tra il Polo e l'Ulivo, in una sede politica, non parlamentare». All'interno di questo perimetro di metodo e di tempo, i rappresentanti del centrosinistra hanno indicato le priorità per il governo che reggerà il semestre europeo: la nascita del famoso «statuto di garanzia per le minoranze», del quale si discusse l'estate scorsa al «tavolo delle regole» che il Polo successivamente smantellò; l'approvazione di norme per la fiducia costitutiva; il varo di una legge per istituire una commissione parlamentare su base proporzionale che nella prossima legislatura, in sede redigente, affronti la partita delle riforme costituzionali.

Il percorso dell'Ulivo, insomma, prevede che durante la verifica un voto parlamentare prolunghi fino a maggio-giugno la vita del governo Dini, mentre il Polo e il centrosinistra istruiscono i punti di contatto sulle riforme istituzionali, affidati subito dopo il voto a una commissione bicamerale. Nessun «no» pregiudiziale, dunque, al Berlusconi versione porte aperte, anzi l'offerta, durante il semestre europeo, di un «cammino costruttivo», di un «calendario di lavoro», come li ha definiti Prodi. Sempre che la disponibilità del Cavaliere a fare sul serio sia confermata, in maniera univoca, dai suoi partner. Di apertura immediata della fase costituente, quella che la Lega va agitando da settimane, non si è discusso granché.

**La «disponibilità»**  
«Bisogna ragionare insieme sull'architettura costituzionale - spiega Veltroni - Non si può aprire una fase costituyente al buio, senza aver verificato l'accordo sull'architettura che dovrebbe reggerla». E sul nuovo clima che potrebbe instaurarsi tra avversari mantiene tutte le sue cautele. «È un inizio - spiega - D'altra parte non sarebbe senza passare nei rapporti politici da un film dell'orrore a una commedia brillante».

Come ha accolto Berlusconi le idee del centrosinistra? «In maniera costruttiva e disponibile», dice Prodi. Di più: non avrebbe dimostrato «contrarietà» all'ipotesi di votare a maggio o a giugno, dichiarandosi invece «aperto» a discutere del semestre europeo. Sembra allontanarsi insomma l'ipotesi del voto ravvicinatissimo, che pure lo stesso Berlusconi e il Polo indicano come alternativa all'eventuale fallimento della trattativa. «Le une a marzo - ha previsto ieri Veltroni - esistono solo nel caso che la mozione per salvaguardare il semestre venga bocciata».

E se strada facendo il confronto diventasse così produttivo da far immaginare un proseguito della legislatura? «È presto per dirlo», risponde Veltroni. Anche se Prodi precisa che una volta approvata la mozione parlamentare mancherebbe «la sua forza e la sua importanza». Dipenderà dal Polo, che i vertici dell'Ulivo potrebbero rincontrare subito dopo Natale. Nel frattempo, Prodi gongola per la svolta del Cavaliere: «Berlusconi - racconta - lo conoscevo benissimo anche prima. Non ho mai capito perché finora si era rifiutato di incontrarmi. Tanto prima o poi, pensavo, accadrà. Ci si può chiedere perché abbiamo tardato tanto, ma la vita è fatta così».

Per il centrodestra in caso contrario l'unica alternativa è votare subito

## Berlusconi rilancia: governo politico

Berlusconi sembra un altro uomo. È preoccupatissimo delle sorti del paese, apertissimo al confronto con l'Ulivo sulle riforme, ansioso di «spacificazione». Ma dopo il vertice con Prodi e Veltroni, il Polo ripropone le solite divisioni. Il Cavaliere tace, la «colomba» Dotti è ottimista, Fini è irritato e scettico. Sia il leader di An che Casini dicono una cosa: dopo le dimissioni, il tempo di Dini «tecnico» è finito, o c'è un nuovo governo «politico», o si vota...

ALBERTO LEISS

stra moderata. Così ragiona Bertinotti, e aggiunge: «Non credo però che il Pds possa starci. Per noi potrebbe essere una pacchia, ma per loro un suicidio...». Quanto a lui, è rimasto forse l'unico a dire esplicitamente: voto a febbraio, si può fare.

**Il giallo del documento**  
Forse le ipotesi di Bertinotti sono un po' di scuola. Ma che le intenzioni del Cavaliere si siano presentate come serie lo hanno poi riconosciuto, non senza una punta di entusiasmo, i «laici» Ayala e Bordon, e più tardi, in modo assai più guardingo, gli stessi Prodi e Veltroni. Questo vuol dire - come si è precipitato a commentare Mario Segni dopo l'incontro Polo-Ulivo - che la «fase costituente», con tanto di Grossa Coalizione, è davvero a portata di mano? Non sembrerebbe, a giudicare dalle prime reazio-

ni venute nella tarda serata dal vertice del Polo alla posizione illustrata a Berlusconi da Prodi e Veltroni. Posizione assai semplice: no, dopo le dimissioni di Dini, presentiamo una mozione che sancisca le elezioni in primavera, intanto discutiamo sulle riforme possibili, vista la vostra apertura. Poi, si vedrà... Ma le opinioni nella destra sono lungi dall'essere univoche. C'è stato, intanto, un piccolo «giallo». Verso le 20, infatti, le agenzie di stampa battono il riassunto di un documento del Polo, in cui si legge, tra l'altro: «La proposta di fissare fin da ora la data delle elezioni per maggio o tra sei mesi non eliminerebbe i pericoli, anzi li aggraverebbe». È già un chiaro «no» alla «clausola» indicata dall'Ulivo? No, perché si tratta di un documento che non conclude il vertice del Polo tenuto dopo l'incontro col Professore: è il direttore dell'Unità, ma

del testo che riassume le posizioni del Polo, subito consegnato a mo' di introduzione ai rappresentanti dell'Ulivo. Walter Veltroni, infatti, lo ha già in tasca quando esce dagli uffici del gruppo di Forza Italia. Qual è stata, allora, la prima vera risposta? Berlusconi, fedele alla parte del leader troppo preoccupato per abbandonarsi alle chiacchiere, non rilancia dichiarazioni. Parla invece il capogruppo Dotti, una «colomba», che afferma: «L'impressione che ho ricavato dall'incontro con l'Ulivo è incoraggiante. Si è aperto un dialogo che lascia intravedere la possibilità di un confronto». Per lui non esistono «preclusioni reciproche». Il dialogo, dunque, è carico di futuro. Ma ben diverso è il tono di Gianfranco Fini: «La decisione unanime del Polo - ecco il punto che il leader di An sottolinea con forza - è di considerare chiuso, non più procrastinabile nemmeno di un giorno l'esperienza del governo tecnico». Secondo Fini, dopo le dimissioni di Dini, il comportamento del Polo sarà questo: il suo governo non potrà durare un minuto di più, si vedrà se esistono in Parlamento le «condizioni perché nasca una maggioranza politica con un governo politico, diversamente si andrà al voto». Il leader di An, però aggiunge: io non credo che queste condizioni esistano. Ecco: Fini continua a pensare che bisogna votare

al più presto. Casini, l'ex dc «grande artefice» dell'apertura dell'esplorazione berlusconiana, è più ottimista, dice di credere al «miracolo» del governo delle «larghe intese», essendo un cattolico «più praticante» del leader di An. Ma anche Casini afferma: Dini ha esaurito «irrimediabilmente» la sua fase.

**Il dopo Dini**  
Dopo le dimissioni, «o elezioni subito o un nuovo governo politico». Ora, se le cose stanno davvero così, le possibilità di intesa con l'Ulivo sono assai più scarse di quanto le dichiarazioni positive di ieri possano far pensare. Una cosa, infatti, è certa: né Prodi, né Veltroni, né D'Alema sembrano considerare possibile il varo di un «governismo subito». La loro idea è che Dini possa essere «congelato» per il semestre europeo, e semmai intanto verificare la consistenza di una possibile intesa «costituente». Questo contrasto - al di là delle tante variabili imponderabili - potrebbe persino davvero accelerare (lo va ripetendo con insistenza Gerardo Bianco, che non è mai stato un palato delle elezioni subito) la data del voto, anziché procrastinarla. C'è poco da fare, per conoscere il finale della telenovela, non resta che aspettare il voto del Parlamento dopo le dimissioni di Lamberto Dini.



Prodi

«Si decida quando votare per affrontare al meglio la questione delle riforme»



Dotti

«Il ghiaccio si è rotto sia dal lato personale che da quello dei contenuti»

### Il cofanetto e il panettone

Ma non aspettatevi due regali al posto di uno: il cofanetto in omaggio c'è. Al panettone e agli Asti spumante sono dedicati invece i nostri tradizionali test di Natale. Questo numero vi aiuta a fare meglio la spesa per i giorni di festa.

IL SALVAGENTE  
Giornale-cofanetto in edicola da giovedì a 2.000 lire